



## COMUNICATO STAMPA

**DEXIA CREDIOP: gestione pubblica o privata dell'acqua? Dibattito fuorviante. Il problema reale e' il finanziamento degli investimenti: a carico degli utenti o dei contribuenti?**

Mentre la spesa annua delle famiglie italiane per l'acqua e' sei volte inferiore a quella energetica e dodici volte alle rette per asili nido, sono necessari altri 50 anni per colmare il deficit infrastrutturale al ritmo attuale di realizzazione degli investimenti.

Senza un approccio unitario su tariffe, controllo della gestione e risparmio idrico, i costi economici e sociali dell'impovertimento qualitativo e quantitativo della risorsa idrica colpiranno la prossima generazione.

Mario Sarcinelli (Dexia Crediop): "serve un'authority per l'acqua indipendente dalla politica e dagli interessi costituiti: solo cosi' si potra' sovrintendere alla riorganizzazione di un settore frammentato, con infrastrutture spesso vecchie e afflitte da perdite effettive e da prelievi abusivi, e con tutele per cittadini e utenti sicuramente migliorabili".

Giuseppe Roma (Censis): "L'acqua e' un bene pubblico, ma non dobbiamo considerarla una rendita a basso costo; se continueremo a sprecarla avremo problemi in un prossimo futuro. E' necessaria una gestione imprenditoriale del servizio anche perché bisogna investire su manutenzione e depurazione, scoperta ancora per oltre il 40% del fabbisogno".

Si e' tenuto oggi a Roma l'11° Incontro Finanziario dell'Autonomia Locale promosso da Dexia Crediop.

Sull'acqua e sui modelli di gestione si assiste da anni in Italia ad un dibattito impoverente, spesso ideologico, tra chi ne sostiene la gestione pubblica e chi ritiene importante una significativa presenza dei privati: così impostata, la partita è destinata a durare a lungo senza mettere a fuoco le reali problematiche del settore.

Il tema è stato affrontato nello studio **"L'acqua tra responsabilità pubbliche, investimenti e gestione economica"** realizzato dal Censis, per Dexia Crediop, la banca per la finanza pubblica e di progetto, presentato oggi a Roma presso l'Accademia dei Lincei nel corso del 11° Incontro Finanziario dell'Autonomia Locale promosso dall'Istituto di credito.

I timori di una gestione privatistica risiedono nella necessità di copertura dei costi e di generazione di profitti, trasformando l'acqua in una merce vendibile. Ma anche una gestione pubblica dovrebbe comunque puntare da un lato all'efficienza gestionale e all'autosufficienza economica per consentire la sostenibilità degli investimenti e dall'altro praticare tariffe che penalizzino lo spreco.

Il problema non risiede quindi nella titolarità della gestione, ma nell'allocazione dei costi della gestione e degli investimenti: a carico degli utenti o di tutti i contribuenti? Se imputati alla fiscalità generale, essi genererebbero problemi di equità e di consenso sociale.



Lo studio del Censis prende quindi in considerazione tre esigenze prioritarie:

- **misurazione indipendente dei risultati dei gestori**

Non sono la logica della concorrenza, quella della gara, o la semplice presenza privata a garantire di per sé efficienza al sistema. Servono misurazioni dei risultati di gestione attendibili, forti ed autorevoli che consentano di definire standard di qualità cui attenersi, a maggior ragione in un settore, come quello idrico, che si caratterizza come un monopolio naturale che vuole aprirsi alla concorrenza.

- **collegare gli aumenti tariffari al miglioramento della qualità del servizio**

Servono fiducia e una massiccia adesione ad un “patto sociale per l’acqua”. I servizi di distribuzione dell’acqua potabile, di raccolta dei reflui e di depurazione rappresentano un valore sociale inestimabile per chi ne beneficia. E’ dunque impensabile che non vi sia la disponibilità a coprirne interamente i costi attraverso tariffe proporzionate all’uso. Ciò anche in considerazione di tariffe medie tra le più basse in Europa, anche a confronto con gestioni pubbliche di altri Paesi. E’ altrettanto evidente che eventuali aumenti tariffari devono essere “strettamente” legati ad un miglioramento complessivo della qualità del servizio e ad una maggiore attenzione alla risorsa stessa, alla sua tutela e riproducibilità.

- **evitare che gli investimenti ricadano sulle prossime generazioni**

Nel breve periodo, anche in mancanza di un cambio di rotta, l’acqua continuerà comunque a sgorgare dai rubinetti, ma con quali rischi? Ciò determinerà una pressione eccessiva sul prelievo della risorsa, con conseguenze ad oggi non immaginabili nel medio e lungo periodo, soprattutto se ragioni di finanza pubblica porteranno al venir meno del sostegno a fondo perduto agli investimenti. Si arriverà dunque ad un punto di rottura in cui il costo economico, sociale, e ambientale di un impoverimento quantitativo e qualitativo della risorsa ricadrà sulla generazione futura che sarà esposta a misure drastiche con esiti sociali imprevedibili.

Emergono quindi **cinque scelte irrinunciabili** per evitare che anche per i servizi idrici, come per quelli previdenziale o sanitario, si spostino indefinitamente in avanti le azioni necessarie per una reale riforma del sistema:

1. **agire subito:** perché è socialmente inaccettabile che il problema venga traslato sulle future generazioni;
2. **logica unitaria:** perché è giunto il momento di ridefinire a livello nazionale le scelte regolative di grande portata sistemica in grado di incidere realmente sulle gestioni;
3. **coraggio:** perché se le tariffe vanno aumentate questo deve avvenire esplicitamente e alla luce di un nuovo rapporto tra gestori e utenti basato sulla qualità del servizio;



4. **agire in controtendenza:** perché l'attività manutentiva, largamente e ingiustamente disattesa nel nostro Paese, deve assumere un ruolo centrale nelle politiche di investimento del settore idrico;
5. **agire coinvolgendo:** perché senza una consapevolezza diffusa e un forte coinvolgimento dei diversi soggetti non sarà possibile ridefinire modelli di consumo basati su un uso razionale della risorsa idrica.

Analizzando la spesa media annua, si evince che i servizi idrici integrati (260 Euro) costano oggi alle famiglie italiane circa sei volte meno della spesa energetica per elettricità e gas (1.563 Euro) e dodici volte meno delle rette per gli asili nido (3.048 Euro). Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'Impresa e l'Internazionalizzazione.

Dal punto di vista della regolazione, infine, l'assetto del settore è destinato a complicarsi ulteriormente: la legge 42/2010, con l'intento di ridurre i costi della politica e di semplificare l'azione amministrativa, dispone la soppressione delle Autorità di Ambito le cui funzioni, a partire dal 2011, dovrebbero essere attribuite dalle Regioni a soggetti non meglio specificati.

Contact:           Andrea Pagano Mariano  
                      Barabino & Partners  
                      06/679.29.29  
                      a.paganomariano@barabino.it

Daniela Condò  
Dexia Crediop  
06/4771.3480  
daniela.condo@dexia.com

Roma, 6 ottobre 2010